

La “Fontana della Bella Flora” ad Ariccia

Sicuramente la fontana detta “*La Bella Flora*”, ubicata in Piazza San Nicola presso l’omonima chiesa seicentesca, nella parte bassa di Corso Garibaldi, è uno dei monumenti più caratteristici e amati di Ariccia.

Realizzata nel 1886, è presente in alcune ‘istantanee’ del conte Giuseppe Primoli scattate alla fine del XIX secolo, in occasione di feste religiose e momenti di vita popolare, poi immortalata in vecchie cartoline d’epoca, assurgendo ad emblema della cittadina castellana e della sua vita sociale, soprattutto quando l’acqua mancava nelle case. Tuttavia, la letteratura che la riguarda è praticamente inesistente, escluso un brevissimo cenno da parte di Antonio Martorelli, autore non dichiarato del volumetto “*Ariccia antica e moderna*” del 1930, la scheda di una foto del Primoli nel volume “*Immagini di Ariccia*” (XVII-XX secolo) del 1984 e, recentemente, una citazione nelle “*Notizie storico-archeologiche*” su Ariccia a cura di Mario Leoni del 2008¹.

Misteriosa è rimasta sino ad oggi la vera iconografia della mesta ragazza ritratta nella statua in ghisa che la sovrasta, vestita con una sorta di chitone, recante una corona di fiori nella mano destra e una ghirlanda che le incornicia il capo chinato in basso, con scriminatura centrale alla maniera classica.

Tradizionalmente identificata con la dea Flora, secondo le intenzioni dell’Amministrazione Comunale che commissionò la fontana doveva suggerire un rife-

rimento simbolico a *Diana Aricina*, cui era dedicato il famoso santuario sul lago di Nemi, o alla ninfa Egeria, la quale, secondo un’errata interpretazione dei versi di Giovenale, avrebbe avuto nel territorio ‘*aricino*’ convegno amorosi con Numa Pompilio. Ulteriore confusione è determinata dalla supposta correlazione con la fanciulla presente nello stemma di Ariccia, adottato dal comune nel 1613, cioè: “*una donna con corona in testa, con scettro in mano e con paludamento reale*” (Lucidi) simboleggiante Aricia, sposa di Ippolito mitico fondatore della città latina, sebbene in un consiglio co-



Giuseppe Primoli, Fontana della Bella Flora (1890-95 c.a). Roma, Fondazione Primoli



Mathurin Moreau, Fontana della Bella Flora. Ariccia

munale del 1614 venga ambigualmente riportato il nome della ninfa Egeria².

Secondo memorie locali la statua sarebbe stata prelevata invece dal vecchio Cimitero di San Rocco, ubicato nella striscia di terreno tra via Appia Nuova e l'inizio di via Borgo San Rocco, sostituito, nel 1876, dal nuovo cimitero nella parte alta del paese. Essa rappresenterebbe quindi una defunta o una figura allegorica funeraria, come la Mestizia, la Compassione o la Quietè, in rapporto alla scomparsa prematura di una giovane fanciulla. Tuttavia, anche tale ipotesi, come dimostreremo, è completamente priva di fondamento.

Sicuramente, si tratta di un'immagine più pagana che cristiana, come indica



Mathurin Moreau, Fontana di Mariamalia. Deliceto

la sua iconografia classica, che ricorda quasi una vestale. Effettivamente, il riferimento a Flora risulta corretto, poiché la statua è iconograficamente ispirata alla *Flora Farnese* del Museo Nazionale di Napoli, copia romana del II sec. d.C. da un originale greco raffigurante Afrodite. La Flora, rappresentata nell'atto di incedere, tiene nella mano sinistra una ghirlanda di fiori, aggiunta in un restauro dell'800, mentre con la destra solleva la veste, come nella statua ariccina che svolge le stesse attitudini specularmente. Tuttavia, l'identificazione con Flora del capolavoro romano era anteriore, se Carlo Maratta (1625-1713), in un disegno conservato presso la Royal Collection di Windsor, la rappresenta con una corona



Arte Romana, II sec. d.C., Flora Farnese. Napoli, Museo Archeologico Nazionale



Carlo Maratta, Flora Farnese. Windsor, Royal Collection

di fiori in mano, come nella statua ariccina.

Non casualmente è riferibile all'ultimo quarto dell'800 anche il cambiamento di toponomastica di un'importante strada del centro storico di Ariccia, che da via delle Maestre Pie Venerini prese il nome di via Flora, presente con tale definizione già nel censimento del 1900.

Inaspettatamente e sorprendentemente nuovi elementi di giudizio ci vengono forniti dall'avvocato Mattia Iossa, a seguito di una sua visita effettuata ad Ariccia nel maggio 2013: un'identica statua domina la *Fontana di Mariamalia* a Deliceto, pittoresco paese di circa quattromila abitanti a 621 metri d'altezza in provincia di Foggia³!

Anche in quel caso sono state avanzate le arbitrarie congetture che essa possa raffigurare una ninfa, una naiade, una dea delle sorgenti e dei boschi

o addirittura una bella ragazza amata da un sindaco post-unitario. Secondo la documentazione risulta che: "...*gli amministratori del tempo l'acquistarono a Napoli in un negozio di oggetti funebri e la posero colà a testimonianza della loro solerzia*", pagandola "...*al prezzo di 550 lire in oro*". Gli storici locali la dicono in bronzo, ma sembra essere in ghisa come la presente. Secondo lo stesso Mattia Iossa, attento studioso di memorie di Deliceto, forse si tratterebbe di un'allegoria della Chiesa, "*raffigurata come una donna che tiene in mano una corona*", a simboleggiare la vittoria sulla morte. Tuttavia la tradizionale iconografia della Chiesa è diversa, individuata dal Ripa come una: "*Donna di venerando aspetto da Matrona, sedente sopra uno stabilissimo Trono di finissima Pietra*", con "*in Testa Corona di oro tempestata di varie preziose Gemme...*" (Cesare Ripa, *Icono-*



*Mathurin Moreau, Fontaine de la Jeune Fille.
Sainte-Marie-aux-Mines (Francia, Alsazia)*

logia, 1764, I, pp. 342-344). Una cosa è comunque certa: poiché la fontana di Deliceto venne realizzata nel 1868, tale data fornisce un *terminus ante quem* per quella statua e conseguentemente anche per la replica di Ariccia⁴.

Come ha appurato recentemente lo stesso Iossa, sul lato anteriore del basamento della statua pugliese è presente la scritta "L. D'OSNE". Si tratta di un riferimento alla famosa fonderia della Val d'Osne (Alta Marna, Francia), creata nel 1836 e divenuta ben presto la più importante in Europa nelle produzioni artistiche e di sculture ornamentali in ghisa, ottenendo ben quattro grandi medaglie all'Esposizione Universale del Crystal Palace di Londra del 1851.

La scultura, opera di spirito tipicamente romantico nel delicato sentimentalismo che esprime, stilisticamente suggerisce una datazione attorno alla metà

degli anni '60 del XIX secolo, riflesso della cultura nazarena e preraffaellita di quel tempo, essendo chiaramente più neo-rinascimentale in chiave fiorentina che neoclassica in senso greco-romano.

Il nome dell'artista che plasmò nella creta il modello per la fusione, ci viene dal confronto con un'ulteriore identica versione della statua che corona la *Fontaine de la Jeune Fille* nella piazza du Maréchal Foch a Sainte-Marie-aux-Mines in Francia (Alsazia, Dipartimento dell'Alto Reno). Autore è lo scultore francese Mathurin Moreau (Digione 1822 – Parigi 1912), particolarmente attivo per la fonderia di Val d'Osne che realizzò la statua nel 1858 come raffigurazione de *La Primavera* o *Flora*⁵.

Moreau, che vinse il *Second Grand Prix de Rome* nel 1842, rimase in Italia fino al 1845, ottenendo poi una medaglia di seconda classe all'Esposizione Universale di Parigi del 1855, una di prima classe nel 1878 e quella d'onore nel 1897. Tra il 1849 e il 1879 collaborò con la fonderia di Val d'Osne, divenendone uno degli amministratori, contribuendo a divulgare una produzione d'arte decorativa seriale di grande successo, al passo con la rivoluzione industriale e il primato della Francia nella realizzazione di manufatti in ghisa e ferro, culminato nell'erezione della Torre Eiffel (1888-89).

La fontana ariccina è costituita da un basamento in marmo di Carrara a pianta quadrata recante quattro vasche a conchiglia in ghisa, un sovrastante plinto in marmo ad angoli smussati terminante con cornice a dentelli, su cui sono applicate quattro bocche di leone in ghisa da



Mathurin Moreau, Fontana della Calabrisella. Rossano

cui fuoriesce l'acqua, sopra cui poggia la statua allegorica. Sulla cornice del plinto è riportata un'iscrizione divisa nelle quattro facce: "IL COMUNE PROVVIDE L'ANNO MDCCCLXXXVI".

Tra le carte dell'Archivio Comunale sono presenti alcune pagine che riguardano il manufatto. Il 13 settembre 1885 la Giunta Comunale incaricava la: "Società Italiana per condotte d'acqua assuntrice dei lavori di condotta in Ariccia dell'acqua delle sorgenti di Galloro e Fontanaccio, di compilare il disegno e relativa perizia di una nuova Fontana da erigersi sulla Piazza Cavour in sostituzione di quella che attualmente esiste addivenuta sconveniente ed indecorosa".

Sulla piazzetta preesisteva infatti un'antica fonte, risalente probabilmente al riassetto seicentesco dell'area, per la cui rimozione e sostituzione con la nuova fu impegnata la somma di 3.744,75 lire.

Tra le condizioni c'era quella: "...che la statua da porsi sopra la d.[ett]a fontana sia possibilmente una Diana o una ninfa Egeria" ed inoltre "che questa venga precisamente posta più prossima che sia possibile alla via del Corso onde si possa godere dalla Piazza Nazionale..."⁶.

In occasione della sistemazione venne deviato leggermente il Corso Garibaldi, allargando la piazza e costruendo un nuovo muro con sovrastante ringhiera, ancor oggi *in situ*. Il 13 maggio 1886 fu discusso il progetto e la perizia per la costruzione: "...del muro di sostegno della nuova Fontana di Piazza Cavour", ma la spesa risultò troppo gravosa per le casse comunali e venne incaricato l'arch. ing. Mariano Salustri, professionista di fiducia del Comune, di modificare il progetto. Infine il 1 agosto 1886 venne deliberata la: "...approvazione di spesa per l'adattamento e sistemazione del tratto di strada avanti la nuova Fontana di Piazza Cavour".

Ma, a questo punto, possiamo aggiungere un ulteriore dato conoscitivo: nella piazza di Rossano in Calabria (Cosenza) esiste una fontana con una statua in ghisa raffigurante una giovane recante un vaso, chiamata *Calabrisella* (come mi segnala l'amico Giorgio Leone), sempre d'invenzione di Moreau e fusa dalla fonderia di Val d'Osne; ebbene, la parte basamentale interamente in ghisa è, praticamente, identica a quella di Ariccia! Evidentemente, anche la fontana ariccina è quindi ispirata a un disegno di Moreau, tradotto localmente in marmo, mentre le vasche e le bocchette con teste leonine in ghisa furono certamente fornite dalla fabbrica francese. Non a caso un

parallelo dal punto di vista compositivo esiste anche tra la fontana di Deliceto e quella di Sainte-Marie-aux-Mines⁷.

Ne consegue, a maggior ragione, l'arbitrarietà dell'identificazione della statua con un'immagine funeraria!

Francesco Petrucci

Note:

- ¹ Cfr. A. Martorelli, *Ariccia antica e moderna. Storia-arte-paesaggio-commerci-industrie*, Ariccia 1930, p. 52; F. Petrucci, F. Di Felice, *Immagini di Ariccia (XVII-XX secolo)*, presentazione e collaborazione di C. Feliciani, Ariccia 1984, p. 76, n. 33; M. Leoni, *Notizie storico-archeologiche su Ariccia. Mito - Leggenda - Storia*, Ariccia 2008, p. 132, con fig. Una vecchia immagine della fontana è sulla copertina del volume a cura di M. Natoli, *Le Fontane del Lazio. Materiali per una ricerca*, Roma 1998, ma non è schedata nel testo.
- ² Sulla mitica fondazione dell'antica Aricia cfr. E. Lucidi, *Memorie storiche dell'antichissimo municipio ora terra dell'Ariccia...*, Roma 1796, pp. 7-15. Sul rapporto di Aricia con la Ninfa Egeria cfr. E. Lucidi, *op. cit.*, 1796, pp. 102-103. Sullo stemma di Ariccia cfr. E. Lucidi, *op. cit.*, 1796, p. 15; C. Lampe (a cura di), *Regione Lazio. Stemmi e Sigilli*, Roma 1992 (s.d.), p. 23; F. Petrucci (a cura di), *Le famiglie storiche aricchine. Documenti e foto d'epoca*, Ariccia 1993, n. 35, p. 66, ove viene riportato che l'11 maggio 1945 il podestà Emilio Cianfanelli deliberò di: "...assumere quale stemma civico l'emblema di una donna con paludamento di colore azzurro e manto cremisi che regge nella sinistra un ramoscello di fiori e l'iscrizione: *Universitas Nobilis et Vetustae Terrae Aricciae*", sostituendo quindi lo scettro con i fiori. A. Martorelli (*op. cit.*, 1930, p. 52), parlando del vecchio municipio distrutto dalla guerra, dice che: "*Ha dinanzi a sé una piazzetta con fontana sormontata da statua in bronzo rappresentante Ariccia*".
- ³ Cfr. M. Iossa, *Mariamalia e il suo doppio*, in "Elce", anno VI, n. 77, giugno 2013, pp. 24-25.
- ⁴ Cfr. A. Iossa, B. Balsassarro, *Deliceto, storia e vita*, Bari 1987, p. 850; A. Iossa, *Deliceto,*

Notizie storiche, Sant'Agata di Puglia 1972, p. 147; M. Iossa, *op. cit.*, 2013, p. 24-25

- ⁵ La statua è identica al modello T, tav. 571, nel catalogo della Fonderia di Val d'Osne del 1880, azienda Barbezat & Cie (E. Vuillaume, *La font d'art au Val d'Osne à travers l'oeuvre du sculpteur Mathurin Moreau*, Reims 2001; web-site, <http://www.vanderkrogt.net>)

- ⁶ *Libro delle Delibere di Consiglio Comunale, 1873-76*, Ariccia, Archivio Comunale.

- ⁷ Nel 1990, in qualità di dirigente dell'Ufficio Tecnico Comunale, ho potuto dirigere i lavori di restauro della fontana, con il completo rifacimento delle condutture idriche fatiscenti, che impedivano, da qualche tempo, il flusso idrico. Per la statua ci si è limitati al ripristino di una piccola parte della base circolare e del drappaggio posteriore, danneggiato nel 1944, dato che la piazza fu al centro di scontri a fuoco tra soldati italiani e tedeschi (F. Petrucci, *Ariccia: 9 settembre 1943*, in "Castelli Romani", anno XLVII, gennaio-febbraio 2007, 1, pp. 99-103). La parte mancante della scultura, ricostruita con plastilina e successiva forma di gesso, è stata realizzata in resina colorata e rinforzata con lana di vetro. Alcuni tagli sul braccio sinistro sono stati sigillati tramite pasta di resina epossidica ed aerosil colorata, il tutto dopo aver pulito con spazzola meccanica. La parte marmorea è stata pulita con acqua nebulizzata, rimuovendo le stuccature in cemento bianco e sostituendole con nuove in pasta con resina epossidica, aerosil e polvere di marmo. Sono stati infine liberati due ugelli otturati con cemento, da tempo non funzionanti. Non si è voluto andare oltre nell'intervento, lasciando il degrado della pietra ed i segni dei proiettili degli scontri del 1944, nei quali, tra l'altro, persero la vita alcuni soldati italiani. I lavori furono eseguiti dall'impresa Riccardo Salustri di Albano. In occasione del rifacimento della pavimentazione della piazza con lastre di basalto nel 1998, è stata rimossa la base ottagonale in pietra serena ormai completamente degradata.

